



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 6, Bormio 2003

# BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 6 - Anno 2003

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della  
Comunità Montana Alta Valtellina*



# Le Processioni a Sondalo (tra il 1935 e il 1950)

GRAZIELLA PINI  
DARIO COSSI

## Premessa

Da tempo immemorabile l'uomo esprime la sua natura sociale muovendosi all'interno di cortei ordinati caratterizzati da un lento incedere e con motivazioni che possono essere sociali, civili, militari o religiose. Basti ricordare le imponenti sfilate dell'antica Roma chiamate *trionfi*, nelle quali i generali vittoriosi procedevano ostentando forza e potere con le loro milizie, i prigionieri e il bottino di guerra. Vale la pena soffermarsi sul termine "trionfo" che ha un'etimologia apparentemente religiosa: viene dal gr. *thriambos* che designava una festa in onore di Baccho (al dio infatti venivano tributati festeggiamenti che comprendevano tra l'altro processioni, dette *falloforie*).

La devozione religiosa, infatti, sviluppa nelle sue forme di culto percorsi rituali che sono le processioni. Questo termine, di origine latina, subisce un fenomeno etimologico inverso a quello di *trionfo*, il concetto semantico passa cioè da un'immagine profana a quella sacrale: deriva da *processiōne(m)* "l'avanzarsi, l'avanzata (di un esercito)"; solo col tardo lat. passa a significare "corteo, processione".

Penitenza, preghiera, intercessione, ringraziamento, benedizione, protezione sono alla base della simbologia di questa pratica che si è cristallizzata nel tempo, e che sopravvive in tutte le religioni moderne, spesso a seguito di fenomeni di esaugurazione di culti più antichi.

Le processioni cristiane, o meglio cattoliche, continuano questo bisogno, raffinando il senso religioso in un più ampio contesto di unità sociale e di salvezza universale, ma dove di tanto in tanto affiorano contesti sicuramente più ancestrali e pagani come, per esempio, le rogazioni.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cf. A. CATTABIANI, *Calendario*, Mondadori 2003, pp. 221-222: Sono state invece abrogate le *Rogazioni* o *Litanie maggiori* - dal greco *lissomai*, supplicare - che si celebravano il 25 aprile, ma non avevano alcun rapporto con la festa di San Marco, anzi erano anteriori alla sua istituzione. Si è

Il progresso sociale è riuscito però in poco tempo a scardinare usi e costumi che duravano da secoli. Consuetudini vive fino a pochi decenni orsono, appartengono ormai inesorabilmente alla storia.

È perciò importante raccogliere i ricordi ancora vivi di celebrazioni in parte scomparse e in parte secolarizzate. Vale quindi la pena dare voce ai testimoni diretti di questo passato recente, peraltro curioso e interessante per i molteplici aspetti etnografici correlati, anche quelli che oggi possono far sorridere.

Questo lavoro, che prende in esame un periodo che va più o meno dal 1935 al 1950, intende ripercorrere questa forma di religiosità che in quell'epoca era ancora pregna di senso misterico e di affidamento eccessivamente remissivo alla potenza divina.

Un affidamento che si rivela costante nel tempo. Tant'è che gli Statuti di Sondalo, nell'edizione del 1710 prevedevano uno specifico articolo sull'obbligo di partecipazione. Nell'indice si legge: «Ch'il Padre di famiglia seguiti le processioni et letanie». L'articolo, riportato al foglio 46, stabiliva:

E' anco statuito che li Padri di famiglia, et qualsivoglia madre di famiglia di detto Commune di Sondalo siano tenuti et debbino andare, et seguitare le lettanie che s'occorreranno fare ogni'anno nel detto Commune di Sondalo secondo la consuetudine; è questo sotto pena de soldi dieci imperiali per ogni Padre di famiglia, et per ogni Madre di famiglia il quale, o la quale, contrafarà come sopra, la qual pena pervenga in utilità della

giustificata l'abolizione sostenendo che avevano un'origine locale perché eran nate a Roma per difendersi poi nelle Gallie e in tutta l'Europa. San Gregorio Magno, nel secolo VI, scriveva di questa usanza liturgica come di un'istituzione tradizionale. Era nata per cristianizzare una festa pagana, i *Robigalia*, che si svolgeva, come riferisce Plinio il Vecchio, dal trentunesimo giorno dopo l'equinozio di primavera fino al 28 aprile – cioè per quattro giorni – con il sacrificio di un cane e di un montone a *Robigus*, personificazione della ruggine del grano e una delle rare potenze «malvagie» che ricevevano culto: il sacrificio, spiegava Varrone, serviva a difendere le biade dalla ruggine. Una processione, descritta da Ovidio, si recava al quinto miglio della via Clodia, che ora corrisponde al sesto miglio della Cassia, dove si trovava il *lucus* sacro a *Robigus*: il flamine Quirinale vi sacrificava il cane e il montone.

Le *Litanie maggiori* avevano anch'esse una struttura processionale: si partiva da San Lorenzo in Lucia e, attraverso la via Flaminia e il ponte Milvio, si giungeva a San Pietro dove veniva celebrata la messa. Durante la processione si cantavano antifone, orazioni stazionali, e soprattutto le litanie, suppliche contro le calamità. Nelle campagne, in questa occasione, i sacerdoti benedicevano i campi coltivati.

Si conservano invece le *Litanie minori*, la cui data come il modo di celebrazione è demandata alle Conferenze episcopali. Hanno un'origine gallicana: fu san Mamerto, vescovo di Gallie, a fondarle nel secolo V. Si svolgevano durante i tre giorni precedenti l'Ascensione. Pare avessero cristianizzato gli *Ambarvalia*, circumambulazioni con animali sacrificali lungo il perimetro degli *arva*, le terre coltivabili di una città, con la funzione di rendere il territorio compreso in esso invalicabile sia dai nemici umani sia dalle potenze malefiche che provocavano malattie. Erano celebrati in onore del dio Marte affinché difendesse il territorio permettendo a divinità specifiche, i *Lari* del suolo, Cerere e le entità designate dalla parola *Semones*, personificazione dei semina (la sementa), di compiere un lavoro creativo e mutevole secondo le circostanze.

La pratica delle *Litanie minori*, anch'esse processionali, si diffuse a poco a poco in tutta l'Europa: a Roma sono documentate tra il secolo VIII e il IX, sotto il pontificato di Leone III. Col tempo venne abbandonato il digiuno, incompatibile con la gioia pasquale; infine nel secolo IX si introdusse nella processione il canto delle *Litanie dei santi*, mentre prima si cantavano salmi, oppure orazioni salmiche corrispondenti, acclamazioni o invocazioni di carattere liturgico.

fabbrica della Chiesa di S.ta Maria di Sondalo così che essi Padri et Madre di famiglia possino fare pegno fra tre giorni seguenti doppo ch'haveranno contrafatto al dett'ordine, et il Degano sopra di ciò sia tenuto ricercare diligentemente, et possi dispensare li pegni insin' alla detta summa della pena, senza fare alcun processo.

A volte, questo affidamento si sviluppava attraverso lunghe e straordinarie processioni penitenziali<sup>2</sup>, di cui restano testimonianze. Don Gianni Sala, nel suo volume, *Le chiese di Sondalo*<sup>3</sup> cita un quadro presente nel santuario della Madonna della Biorca a Grailé, raffigurante un pellegrinaggio dei fedeli di Sondalo alla chiesa:

Va ricordata infine la tela ex voto situata sulla parete di destra entrando. Vi è dipinta la Madonna seduta, che tiene tra le braccia il bambino attorniato da alcuni angeli e pregata in ginocchio da s. Antonio da Padova. Vi è poi descritta una lunga processione formata da confraternite, sacerdoti (almeno sei) e da uno stuolo di uomini e donne. È evidente che si voleva ottenere dal Signore per intercessione della Madonna e di s. Antonio la cessazione di una grave epidemia che aveva colpito il bestiame bovino (afta epizootica?). infatti nell'angolo in basso si possono facilmente intravedere alcune mucche.

Chiaramente leggibile anche l'iscrizione: "EX VOTO MAG. COMITIS SONDALI + VIGILIUS DE PAULIS PINXIT + SUB DECAN(ATU) D. PIETRI PETRACCINI + 1739" ("Fatto per voto della magnifica Comunità di Sondalo + Vigilio de Paulis dipinse + Sotto il decanato del Signor Pietro Pedraccini + 1739").

Nella *Cronaca* di Giovanni Antonio Zamboni di Sant'Antonio Morignone<sup>4</sup> si legge:

1774 li 8 Agosto.

Quelli del Comune di Sondalo sono venuti processionalmente alla chiesa di S.Bartolomé in ordine al solito per impetrare la grazia della necessitata pioggia; furono giunti alla detta Veneranda Chiesa prima dell'arrivo del sole a fare le loro divozioni e ritornati a S. Antonio ivi fermatisi a prendere la solita refezione; erano in mediocre numero uomini e donne.

## La domenica delle Palme

Il "giorno degli olivi", ovvero la domenica delle Palme, davanti all'Oratorio dei Confratelli, adiacente alla chiesa parrocchiale e dedicato a

<sup>2</sup> Cf. anche G. SALA, *La peste del 1630 a Sondalo* in "Bollettino Storico Alta Valtellina" n. 1 (1998), pp. 231 ss.; G. SALA, *il colera a Sondalo* in "Bollettino Storico Alta Valtellina" n. 2 (1999), pp. 195 ss.

<sup>3</sup> G. SALA, *Le chiese di Sondalo*, Villa di Tirano 1998, p. 284; cf. anche G. GARBELLINI, *Il santuario della Madonna della Biorca*, in "Bollettino Storico Alta Valtellina" n. 5 (2002), pp. 107-108.

<sup>4</sup> G.A. ZAMBONI, "Cronaca" 1762-1787, Bormio 1992, p. 119.

Sant'Antonio, venivano benedetti dall'officiante le fronde d'olivo ammucchiate, alla sola presenza dei chierichetti e dei membri delle confraternite. Le benedizioni collegate al periodo pasquale, e anche le altre in genere, fino alla riforma dettata dal Concilio Vaticano II venivano infatti svolte in forma riservata, per il senso di rispetto e di sacralità insito nell'atto. La popolazione non era quindi solita ad assistere al rito. I rametti di olivo benedetti sarebbero stati successivamente distribuiti casa per casa ai parrocchiani - con estrema parsimonia - dal sagrista, accompagnato da un ragazzo col cestino per le uova, che si era soliti donare come piccola offerta. I fedeli chiedevano quanto ritenuto necessario per i vari bisogni: un rametto da mettere nella *sc'ùia*, uno nella stalla, qualcuno da mettere in ogni campo durante la semina, facendo attenzione che nemmeno una fogliolina andasse sprecata.

Dopo la distribuzione, se avanzavano degli olivi benedetti venivano bruciati (nulla di ciò che era stato benedetto poteva essere gettato) e quel che restava veniva conservato con cura dal Sagrista per essere sparso sul capo dei fedeli il giorno delle Ceneri.

La processione della Domenica delle Palme era molto breve e modesta: partecipavano ad essa solo coloro che avevano assistito alla benedizione degli olivi e si svolgeva appena prima dell'inizio della santa messa.

Legato a quel giorno, resta però nella memoria dei sondalini che hanno avuto la possibilità di assistere alla funzione, un curioso rituale: il prevosto don Gaffuri<sup>5</sup> - a capo del corteo - percorso il tratto di porticato e giunto davanti alla porta principale, quella in faccia all'altare, bussava forte (c'è chi dice con un martello e chi col fondo della croce) per farsi aprire da un prete rimasto con la popolazione all'interno della chiesa. Quando quest'ultimo rispondeva spalancando le porte, il parroco, i confratelli, le consorelle facevano ingresso in chiesa.

Questa rappresentazione rievocava l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

La celebrazione riprendeva poi nel modo consueto.

<sup>5</sup> Grazie alla cortesia e alla collaborazione di don Gianna Sala, sono state reperite alcune note biografiche relative a don Felice Gaffuri:

Nato a Como il 14 aprile 1899, fu ordinato da mons. Archi il 26 giugno 1925 all'età di 26 anni in quanto, dopo aver ottenuto la licenza liceale, era stato chiamato a prestare il servizio militare. Fino al 1935 fu parroco di Oga. Arrivato a Sondalo il 19 maggio di quello stesso anno si trovò a dover reggere la parrocchia in anni difficilissimi: basti pensare alla tragedia della guerra e alla successiva radicale trasformazione sociale e religiosa del paese in seguito all'apertura del Villaggio sanatoriale. Alle volte si è accusato il prevosto Gaffuri di scarsa sensibilità pastorale. Ci sembra però che l'accusa sia del tutto immotivata. A parte infatti la situazione difficile cui s'è accennato e che avrebbe logorato chiunque, risulta che era attaccatissimo a Sondalo e che fu tra i primi a coltivare l'idea di un oratorio per la gioventù. Fu anche il primo parroco che si interessò per dare la messa festiva regolare alla frazioni di Migiondo e Sommacologna. Da ricordare inoltre che nel 1946 organizzò la predicazione straordinaria della santa Missione che riuscì in modo splendido. Di lui si ricorda soprattutto il forte senso dell'amicizia e il calore dell'animo tipicamente comasco. Nel 1964 fu costretto a lasciare la parrocchia e si ritirò a Como. La rinuncia data dal 1964. Morì il 2 gennaio 1967.

Nel libro *In Valtellina - Colori di leggende e tradizioni* di Lina Rini Lombardini<sup>6</sup>, nel capitolo *Barlumi di antichissimi tempi nella festa degli olivi*, si leggono alcuni passi riguardanti Sondalo:

Ancor oggi, nella domenica che precede la Pasqua, si svolge a Sondalo una processione in cui il Sacerdote porta il ramo appena benedetto, indorato sulle foglie, e sparso, tra palline argentee, di fiorellini bianchi.

E poi ancora:

L'olivo, annunzio di sereno, è buon scongiuro contro la grandine, e alorché lampi e fulmini squarciano il livido cielo, se ne butta qualche ramettino sul focolare, perché vi bruci crepitando, o si mette sul davanzale della finestra. In Sondalo, il più anziano della famiglia si presenta sulla soglia di casa con un rametto in mano, invocando misericordia; le nonne di Sondalo, una volta, mettevano foglie d'olivo nei buchi delle case diroccate per preservarle dall'incendio, e ancora mescolano l'olivo benedetto alle sementi, che segnano con un gesto di croce, per propiziare il buon frutto.

I contadini erano infatti soliti infiggere un rametto di olivo nel terreno dissodato, durante la semina. A Frontale viene ancora ricordata la breve preghiera che accompagnava il gesto: *siménza in tèra, sc'perénza in Dio, se Dio vól ne vegnerà*.

Ma l'olivo si conservava anche nella stalla per essere usato come aspersione: veniva intinto nella piccola piletta di acqua santa per la benedizione quotidiana, di sera, del bestiame, la cui salute veniva affidata alla tutela di sant'Antonio. Al santo protettore degli animali veniva recitato un *pàter, ave e gloria* e una supplica in dialetto: *Sant'Antòni benedisciom prima noantri e pé dopo sc'tó pit de besc'c(h)em!*

In casa, il nuovo olivo sostituiva quello vecchio che veniva rimosso e bruciato.

## Il venerdì santo

Il clima di silenzio e di lutto per la morte di Gesù avvolgeva il paese già dal pomeriggio del giovedì, quando, in segno di rispetto e di dolore per la triste ricorrenza le campane diventavano mute, e al loro posto, era il forte suono della *maiöla*<sup>7</sup> a richiamare la gente alle funzioni religiose. Non si sarebbero più uditi rintocchi fino al mattino del Sabato santo, quando le campane, finalmente sciolte, avrebbero annunciato festose la resurrezione del Signore. Al lieto rintocco le donne si bagnavano gli occhi, per preservarli dalle malattie e in segno di partecipazione gioiosa e al contempo commossa al più grande dei misteri della Cristianità.

Persino la chiesa, durante quei tre giorni di passione, assumeva un'aria

<sup>6</sup> L. RINI LOMBARDINI, *In Valtellina - Colori di leggende e tradizioni*, Sondrio 1950, p. 22.

<sup>7</sup> Raganella o crepitacolo: si tratta di uno strumento a percussione in legno composto da una cassa sulla quale battono dei martelli anch'essi di legno.

che comunicava tristezza e invitava alla sobrietà: alle croci veniva apposto un drappo triangolare viola per nascondere l'effigie del Cristo; gli altari venivano spogliati dei loro ornamenti e – in alcuni casi – come per esempio accadeva nel santuario della Madonna della Biorca<sup>8</sup> a Grailé, completamente coperti da tendaggi viola sorretti da ganci laterali appositamente infissi alle pareti.

Sempre il giovedì, dopo la cerimonia della lavanda dei piedi, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore i membri della confraternita del Santissimo Sacramento allestivano il sepolcro: una bara di vetro col corpo esanime di Gesù, di dimensioni naturali, veniva innalzata su un catafalco deposto nel corridoio centrale davanti all'altare maggiore e ornata con fiori, candele e luci, che conferivano alla rappresentazione un notevole effetto scenico.

Nelle frazioni il simulacro era ed è tutt'oggi di fattura più modesta: a Frontale per esempio consiste in una statua policroma in gesso – anch'essa di dimensioni naturali – deposta su una semplice portantina di legno.

Sull'altare del Crocifisso veniva inoltre collocata un'urna di vetro proveniente dall'oratorio dei confratelli, nella quale si deponava l'ostensorio col Santissimo.

I confratelli e le consorelle vegliavano a turno il sepolcro per tutta la notte.

La sera del venerdì<sup>9</sup>, all'interno della parrocchiale, veniva officiata la Via Crucis, dopodiché aveva inizio la processione, con la quale, il simulacro del corpo del Signore, nella sua bara di vetro, veniva portato in pellegrinaggio per le vie del paese.

Quando si usciva dalla Chiesa per dar luogo al corteo, era ormai buio completo; la profonda oscurità che avvolgeva i funerali di Cristo attribuiva alla cerimonia un tono mesto e suggestivo: l'unico chiarore era dato dalla fiavole e tremolante luce delle fiaccole, delle candele e dei lumini posti sui davanzali delle finestre, dalle quali scendevano a guisa di drappeggio, coprietti di raso o damascati, lenzuola finemente ricamate o altri paramenti di pregio. In segno di solennità religiosa, sui monti ben visibili da Sondalo, come Taronno, Médola e Madrisio, venivano accesi dei falò.

Anche gli ammalati del Villaggio sanatoriale, in quegli anni stracolmo di degenti, non potendovi presenziare di persona, segnalavano la loro partecipazione alla Processione accendendo dei fuochi e lasciando completamente illuminata l'imponente struttura.

La processione era guidata dai confratelli, tre dei quali portavano i *solferàri*<sup>10</sup> e la croce grande, seguivano le confraternite femminili con la

statua della madonna Addolorata, poi i bambini maschi e i ragazzi. Questi ultimi, per raffigurare i giudei che crocifisero Gesù al Calvario, portavano *li paléta*: pali alla cui sommità venivano fissati i simboli della passione: martelli, tenaglie e diversi arnesi di ferro e legno.

Giungeva poi la banda musicale (accompagnata dalle torce per poter leggere le note) che intonava delle marce funebri e apriva il passaggio al sacerdote che precedeva i confratelli con tunica e mantella di colore rosso, incaricati di reggere il baldacchino e la sottostante bara di vetro col Cristo

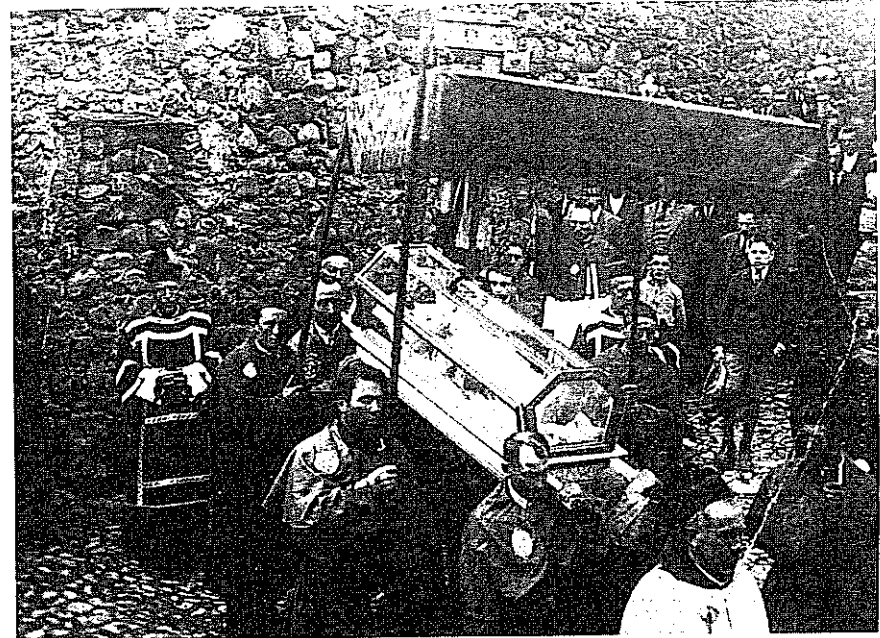


Foto 1

Proprietà Sig. Lupessi Oreste

Processione del Venerdì Santo anno 1933.

Il corteo si trova in fondo alla discesa di "Scarola" (Attuale salita F.lli Rosselli)

I confratelli in veste rossa che portano il baldacchino, partendo dal lato superiore a sinistra della bara (guardando la foto) e procedendo in senso antiorario, sono: Danilo Garavatti (de Biondèlo), Italo Kofler, Carlo Valmadre (Galanta) e Rico Bianconi (Cavièc). Quelli che portano la bara, seguendo sempre lo stesso ordine, sono: Pietro Simonelli (Mazöla), Agostino e Battista Cardoni "de Bertin" e Martino Zubiani (Martin Braf). L'unico confratello con la veste bianca è Mario Zubiani (de Biàsc). I bambini alla sua destra, sempre guardando la foto, sono Franco e Gino Gobbi Frattini; appena dietro di questi, a destra, l'uomo coi baffi e il capo chino è Battista Dal Pozzo (del Mulin) e a sinistra si intravedono appena i fratelli Mario e Remigio Garavatti (di Monech). Apre il passaggio il parroco di Mondadizza Don Giacomo Besseghini, mentre Don Giovanni Zubiani compare dietro alla bara.

<sup>8</sup> Presso questa chiesa, consorziale tra le parrocchie di Frontale, Le Prese e Mondadizza, si teneva il ciclo di prediche, chiamato Quaresimale, unico per le tre frazioni.

<sup>9</sup> Solo dal 1945 circa la processione iniziò ad aver luogo di sera. Prima infatti, quando il prevosto di Sondalo era don Giovanni Zubiani (per i cenni biografici v. nota 13), così come nei primi anni di cura del suo successore don Felice Gaffuri (v. nota 5), veniva effettuata intorno alle tre del pomeriggio, come si può rilevare dalla fotografia datata l'anno 1933, che è stata visibilmente scattata in pieno giorno.

<sup>10</sup> I *solferàri* (front. *solferài*) sono alti portaceri ornamentali delle processioni, portati dai confratelli e dalle consorelle, ai lati della croce.

morto. Seguivano altri due o tre preti e i restanti confratelli, con la veste bianca e la mantella rossa. Due carabinieri in alta uniforme scortavano la bara ai lati. Chiudevano il corteo gli uomini e le donne.

Dalla parrocchiale si scendeva lungo la stradina soprannominata *Sc'caröla*, all'imbocco della quale esisteva una cappella triangolare dove ci si fermava un momento a pregare, poi si percorreva via San Clemente, via Rodorio e via San Francesco per spingersi fino alla cappella dedicata alla Madonna dei Sette Dolori davanti alla quale si effettuava un'altra breve sosta, si proseguiva per via Lambertenghi, si imboccava via Montegrappa per raggiungere la cappella col Crocifisso che c'era all'incrocio con via Pedemonte, sull'angolo della *Cà di G(h)iachìn*. Dalla vicina via Zubiani, dopo circa un'ora, si tornava in Santa Maria Maggiore per baciare il simulacro.

Al rientro dalla processione, nelle proprie case, era consuetudine che tutti – anche gli astemi – bevessero un goccio di vino, sulla base della credenza popolare che il vino bevuto il giorno del Venerdì santo si tramutasse in sangue: *al venerdì sènt al vin al fà sènt*.

La bara venne utilizzata per la processione del Venerdì santo fino al 1975. Da quella data si iniziò a portare in processione il grande ed espressivo Crocifisso ligneo, attualmente collocato nel terzo altare laterale di destra (dedicato appunto al Crocifisso) della chiesa parrocchiale. Solo nei giorni della Passione lascia il suo posto, per essere collocato accanto all'altare maggiore per la venerazione.

## Le Rogazioni

Fino a qualche decennio fa, quando la fede era molto sentita e l'agricoltura costituiva l'aspetto primario dell'economia sondalina, veniva effettuato un triduo di processioni di natura propiziatoria, chiamato "Rogazioni"<sup>11</sup> con le quali buona parte della popolazione si riuniva per pregare e invocare l'aiuto divino e dei santi, affinché proteggessero la campagna dalle avversità climatiche e favorissero un ottimo raccolto.

Le Rogazioni avevano luogo la mattina presto, tre giorni prima dell'Ascensione (che cadeva sempre di giovedì): alla cinque e mezzo suonavano le campane e, alle sei, i fedeli si ritrovavano nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore per un momento di preghiera, poi il corteo partiva verso le chiese delle frazioni, i cui abitanti, facenti parte della parrocchia di Sondalo, non raggiungevano subito la loro Chiesa, ma accoglievano la processione andandole incontro.

Il lunedì la meta era Montefeleito, il martedì Sommacologna e il merco-

<sup>11</sup> Dal plurale lat. eccl. *rogatio*, -ōnis: alla lettera "preghiere", con specializzazione semantica nel senso di "processione di implorazione per la campagna"; cf. G. ANTONIOLI, R. BRACCHI, *Dizionario etimologico grösino*, Sondrio 1995, 711; e cf. nota 1.

ledi Migiondo<sup>12</sup>: veniva così benedetta tutta la campagna posta sulla sponda destra del Rio, il torrente che attraversava Sondalo, dividendo il paese in due borgate: Terra Maggiore e Terra Minore<sup>13</sup>. I prati giacenti sulla sponda sinistra del Rio erano invece benedetti in occasione della processione di san Marco, della quale, per completezza, si tratterà successivamente.

La prima processione, quella di Montefeleito, era la più lunga e faticosa, sicuramente per questo la meno partecipata: veniva raggiunto "il Monte" percorrendo la ripida mulattiera in mezzo al bosco che parte dal *Pich de li Òca* (di fronte a Santa Maria Maggiore), e che passa dai *Tobbài*. Durante gli ultimi tempi della sua cura, il prevosto don Gaffuri non sempre se la sentiva di affrontare tutta quella salita e generalmente veniva per ciò delegato il sondalino don Virginio Zubiani che, col canonico, accompagnava i fedeli nel loro cammino. In capo alla processione c'era soltanto il Crocifisso.

Migiondo e Sommacologna erano invece mete più accessibili, e la processione era quindi maggiormente partecipata. La guidavano tre ragazze, delle quali una portava il Crocifisso e le altre due i *solferari*, seguivano le giovani con le suore, il prevosto col canonico e il sacrista, qualche confratello e, in coda, tutta la gente che partecipava alla funzione, composta in prevalenza da donne.

Lungo la via veniva recitato il rosario e il sagrestano *G(h)iuùsèf Capelina* – di cui è ancora vivo il ricordo – intonava le litanie dei santi: *Sancte Gabriel, Sancte Raphael, Omnes sancti Angeli et Archangeli...*, alle quali i fedeli rispondevano: *orate pro nobis* (pregate per noi).

Venivano effettuate delle soste prefissate, generalmente in concomitanza con la presenza di cappelle votive (*santèli*), per procedere – con orazioni particolari in latino e con aspersione di acqua santa – alla benedizione dei prati e dei campi: per impetrare abbondanti frutti dalla terra (*ut fructus terrae dare, et conservare digneris – te rogamus, audi nos*), per allontanare fulmini e tempeste (*a fulgure, et tempestate, – libera nos, Domine*), per far arrivare la pioggia o per farla cessare, per avere la pace, la misericordia e la custodia di Dio (*ut pacem nobis dones, ut misericordia et pietas tua nos custodiat – te rogamus, audi nos*), ma anche per allontanare tutte le sofferenze e il male degli uomini in modo più ampio e generico: essere liberati dalle epidemie, dalla fame e dalla guerra, dal terremoto, dalla morte improvvisa, dal demonio, dalla dannazione perpetua, e da ogni male (*a peste, fame et bello, a flagello terraemotus, a subitanea et improvisa morte, ab infestationibus daemonum, a damnatione perpetua, ab omni malo – libera nos, Domine*). La speranza di intercessione e di esaudimento dei desideri espressi era riposta in Cristo per il mistero della sua santa incarnazione, per la sua passione e croce, per la sua resurrezione (*per mysterium sanctae*

<sup>12</sup> Esiste un decreto su pergamena, del 1514, col quale "alcuni cardinali concedono una indulgenza di 100 giorni a coloro che visitano detta chiesa nella festa della santissima Trinità (...) o nel terzo giorno delle Rogazioni (...)", cf. G. SALA, *Le chiese di Sondalo*, op. cit., p. 170.

<sup>13</sup> Il torrente è imbrigliato ora in una condotta sotterranea.

*incarnationis tuae, per passionem et crucem tuam, per gloriosam resurrectionem tuam – libera nos, Dòmine).*

Il percorso riprendeva con molte altre invocazioni, che caratterizzavano il rito sacro e conferivano alla cerimonia un carattere solenne e misterioso. Durante la benedizione il Crocifisso veniva rivolto nelle quattro direzioni (punti cardinali), perché la protezione benevola di Cristo arrivasse ovunque.

Nella rogazione di Montefeleit la desiderata sosta per la benedizione veniva effettuata ai *Tobài*, a *la cà de la Sanecripa*, che è quella casetta gialla ancor oggi visibile dal paese, forse l'unico punto in cui gli alberi e la vegetazione non coprivano la visuale sui prati e sui campi. Un'altra sosta, solo per una preghiera, era a Roncale, dove ancora esiste un capitello che anticamente conteneva un crocifisso<sup>14</sup>.

Arrivati alla Chiesetta della Madonna della Neve, veniva celebrata la santa messa.

Sulla strada che portava a Migiondo, le fermate erano due: la prima al *Sènt de Mèza Coltùra* e la seconda alla *Santèla* dedicata alla Madonna del Rosario, che si trova all'entrata della piccola frazione, dove parte la stradina che sale ai monti. Giunti a Migiondo, veniva celebrata la santa messa nella chiesetta della Santissima Trinità e veniva baciata la reliquia. Dopodiché si ricomponavano le file e si tornava a Sondalo, sempre pregando e cantando, senza però effettuare soste.

Nella rogazione di Sommacologna la sosta per le benedizioni avveniva alla *Santèla* (tutt'oggi esistente) raffigurante la Madonna, lungo la strada vecchia che portava alla frazione.

<sup>14</sup> A riguardo riportiamo un articolo di Don Gianni Sala Peup pubblicato su Voce Sondalese n. 3 del 1997: *A PROPOSITO DEL CAPITELLO DI RONCALE - Balzato alla cronaca a seguito del furto del Crocifisso siamo andati a fugare tra le vecchie carte per conoscerne la storia, e la fortuna ci ha assistito. Ecco che cosa scrive nelle sue memorie il canonico Fanti.*

1873

Il capitello fu eretto di sua propria mano ed è di sua proprietà da Zappa Pietro fu Cristoforo (Zappa Pietro fu Cristoforo aveva sposato Pozzi M. Maddalena; una loro figlia Zappa M. Elisabetta sposò Bianchi Giuseppe; un figlio di questi ultimi è la medaglia d'oro Bianchi Emilio) della contrada di Roncàl, al Monte di Felèit per voto fatto e grazia ricevuta in America. Vi fu messo all'interno un Crocifisso intagliato dall'intagliatore di Somma Cologna Muscetti Antonio fu Antonio (Muscetti Antonio fu Antonio aveva sposato Muscetti Maria Elisabetta, una loro figlia Luigia Elisabetta sposò Simonelli Giuseppe Silvestro la cui figlia Laura è tutt'ora vivente) per ordine e voto fatto dalla famiglia Tognolatti Paolo del Monte (questo Tognolatti aveva sposato una certa Strambini Giovanna di Tiolo; la loro figlia Maria Domenica qui ricordata, sposò Graneroli Marco detto Marasc; il loro figlio Martino sposò Zappa Emma Maria Elisabetta, un loro figlio, Marco, sposò Zappa Maria Agnese, tutt'ora vivente, com'è tutt'ora vivente un'altra figlia Domenica Maria). Prima che fosse costruito il santello, il Crocifisso era stato eretto su una croce piantata a sue spese sulla strada in Borca pochi metri al di sotto della prima casa di Roncale (questa casa è della vicinanza e cappellania del Monte Feleit, ove fu ad abitare l'ultimo sacerdote Capellano don Pietro Schena di Bormio per dodici anni, morto poi a Migiondo ove era cappellano nel settembre 1870). Questo Crocifisso fu in tale occasione (è da intendersi: in occasione della erezione del santello e cioè nel 1873) per un permesso ottenuto dalla figlia Maria Tognolatti, maritata Graneroli Marco, fatto indorare nel pannello ed inverniciare per cura del sac. Carlo Fanti da certi intagliatori Ferari Bernardo di... Valcamonica (il canonico non ricorda il nome del paese; probabilmente si tratta di *Veza d'Oglio*) intagliatori e indoratori e riposto in detto anno 1873 nel detto capitello. Benedetta la prima pietra dal suddetto sacerdote.



Foto 2  
Medaglia consorelle lato 1

Foto 3  
Medaglia consorelle lato 2

Foto 4  
Medaglione confratelli

Come poc'anzi accennato, la campagna posta alla sponda sinistra del Rio veniva invece benedetta in occasione della festa di san Marco, il 25 di aprile; la processione si svolgeva in modo identico a quella delle rogazioni, e una sosta per impartire la benedizione – non essendoci cappelle votive lungo il tragitto – veniva effettuata poco sopra Santa Marta. Il corteo si spingeva fino a Sant'Agnese, e quindi sul *Mòt* veniva effettuata la seconda aspersione: lì il sacerdote benediceva Pradella, i prati di Villa Manara e tutta la campagna da quel posto visibile. Seguivano la celebrazione della Messa e il bacio della reliquia della santa patrona di Sondalo, dopo di che era previsto il rientro.

Le Rogazioni terminavano quando erano ormai le otto del mattino. Una volta rientrata in paese, la processione si scioglieva e ognuno era libero di tornare alle proprie occupazioni: i bambini a scuola e gli adulti ai lavori in casa o nei campi.

Oggi, l'unica processione che viene ancora effettuata è quella di san Marco.

Anche nelle altre frazioni, che formavano parrocchie autonome e indipendenti da Sondalo, si effettuavano queste processioni propiziatriche, con le medesime formalità sopra descritte. A Frontale la partenza dalla parrocchiale avveniva alle sette del mattino, ed era consuetudine recarsi in corteo il primo giorno a Fumero, il secondo a Le Prese ed il terzo ai Prati del Piano, alla Madonna della Biorca, che era meta – per l'ultimo giorno delle Rogazioni – anche dei parrocchiani di le Prese e di Mondadizza. I fedeli di Le Prese il primo giorno raggiungevano Frontale, il secondo Mondadizza ed il terzo Grailé. Per i frazionisti di Mondadizza la prima

meta era Le Prese, la seconda le vie del paese (con celebrazione della santa messa nella chiesa dedicata a San Giovanni Nepomunceno) e la terza Graillé. I parrocchiani di Mondadizza, in occasione della festività di San Marco (secondo i ricordi di alcuni), erano soliti effettuare un'altra processione: raggiungevano una croce votiva (per la difesa dalle acque) posta in località Murac', lungo la mulattiera che porta all'alpeggio di Scala. Nello stesso giorno, i frontalschi si recavano a Fumero. Il 25 aprile (S.Marco) era ed è conosciuto come "un dì de bona semma", per cui era abitudine seminare l'orto.

A sentire i racconti e le testimonianze di chi ha partecipato allo svolgimento di queste suggestive e antiche funzioni, tanto considerate dai "nostri vecchi" e completamente abbandonate negli anni '70, si constata inevitabilmente quanto il mondo in pochi anni sia cambiato, come il progresso in nemmeno mezzo secolo abbia condizionato lo stile di vita e fatto scomparire tradizioni arcaiche. Non possiamo però non provare nostalgia per quei periodi, sicuramente più difficili e meno agiati di oggi, ma illuminati e resi più felici dalla speranza e dalla fiducia che una popolazione unita riponeva in Dio.

## Il Corpus Domini

La solennità del corpo e del sangue di Gesù, il "Corpus Domini", era vissuta dalla comunità parrocchiale di Sondalo con particolare fasto e partecipazione. Tutti collaboravano volentieri alla buona riuscita di una delle più importanti funzioni religiose dell'anno. Il momento più sentito della festività era quello dedicato alla processione, che aveva luogo al mattino, subito dopo la celebrazione della messa detta grande.

Le case lungo il percorso della processione, annunciato in chiesa dal parroco qualche giorno prima, venivano ornate e abbellite per renderle degne del passaggio del Signore: quadri con raffigurazioni sacre venivano esposti sui poggiali e sui davanzali delle finestre, dalle quali, come per la solennità del Venerdì santo, scendevano copriletti damascati di seta o di raso, tovaglie ricamate, lenzuola bianche e preziose coperte di pizzo; fuori dalle porte e sulle panche venivano allestiti dei piccoli altarini con lumini, vasi di fiori e statuine della Madonna di Lourdes. I portoni delle stalle, in quel periodo dell'anno già coperti dalle mosche, venivano nascosti con delle odorose frasche di abete.

Gli abitanti che si trovavano lungo il percorso prescelto pulivano e lavavano con cura le strade pavimentate col *ric'* e attaccavano tra una casa e l'altra (dirimpetto) festoni di tessuto di colore bianco e bordeaux, o giallo e rosso (chiamati a quei tempi *sandalina*).

Le piccole cappelle (*santèli*) venivano aperte, pulite e addobbate con

lumini, festoni e paramenti. I bambini andavano nei prati a raccogliere margherite, botton d'oro e altri fiori di campo per ornarle.

Quel giorno le vie del paese lasciavano la loro semplicità per assumere un'immagine gioiosa di sontuosità e di festa.

Alla processione, svolta in forma solenne, partecipava pressoché tutta la popolazione: in capo alla fila c'erano le bambine che indossavano l'abito bianco della prima comunione ornate con ali posticce da angelo: le più piccole raffiguravano gli angioletti e portavano alucce con punte rivolte verso l'alto e impreziosite con dei motivi dorati, le più grandicelle avevano grosse ali con le punte rivolte verso terra con finiture d'argento. Mentre passavano, le bambine baciavano e gettavano petali di fiori alle loro spalle, verso il Santissimo.

Seguivano le confraternite femminili, con le loro "divise", le loro croci, solferari e stendardi: le beniamine, le aspiranti, le Figlie di Maria, le Consorelle. Giungevano poi i confratelli: tre coi *solferari* e il crocifisso e altri due con lo stendardo, subito dopo il prevosto, all'epoca don Gaffuri, che reggeva l'ostensorio col "Corpus Domini". Il sacerdote, generalmente in compagnia di altri due preti, procedeva sotto uno sfarzoso baldacchino sorretto da quattro confratelli. Dietro a loro gli altri confratelli, con la tunichetta bianca e la mantellina rossa sulla quale era cucito il medaglione del Santissimo Sacramento, raffigurante due angeli inginocchiati l'uno di fronte all'altro, che reggono l'ostensorio. Chiudevano il corteo gli adulti: prima gli uomini, poi le donne.

La banda comunale aggiungeva il suo tocco solenne alla processione lungo tutto il percorso, che era quasi uguale a quello del Venerdì santo: dalla chiesa di Santa Maria Maggiore si scendeva da *Sc'caröla*, poi si proseguiva per la via San Clemente fino a giungere alla cappella dedicata a San Giovanni Nepomuceno, dove si sostava per recitare qualche orazione. Si riprendeva il cammino percorrendo via Rodorio, dalla quale si arrivava in via San Francesco passando davanti alla trattoria Alpina. Giunti in *Borca*, si imboccava via Montegrappa per raggiungere la cappella col Crocifisso alla *Cà di G(h)iachìn*, si continuava per via Pineta (attuale via Pisacane) e si tornava in chiesa per la benedizione col Santissimo.

Successivamente non si scese più da *Sc'caröla*, si trovò forse più comodo e agevole percorrere la via Zubiani. Il collegamento con la via Rodorio veniva raggiunto tramite la via Dosso, dove alla biforcazione con via Santa Marta esisteva una *santèla* (smantellata nel 1950), che conteneva un altare, la cui pala raffigurava la Pentecoste. Qui avveniva una piccola sosta, poi il percorso continuava come prima.

A Frontale, invece, fino a pochi decenni fa, la processione avveniva nel cuore del paese: uscito di chiesa il corteo si dirigeva verso la contrada del *Dòs* per deviare, all'incrocio, verso i *Clusàt* e affrontare subito dopo la ripida discesa dei *Rubìn*. A la *Móta tresgènda* la processione sostava proprio sotto la sovrastante piazzetta della parrocchiale. Qui l'ostensorio



del Corpus Domini (così come i simulacri di san Lorenzo e della Madonna del Carmine, patroni della frazione, nei giorni della loro festa, rispettivamente il 10 agosto e la domenica più vicina al 16 di luglio), veniva innalzato e poi abbassato, dirigendolo verso i quattro punti cardinali per impetrare la protezione divina e dei santi sull'intero paese. Il corteo riprendeva poi a sfilare salendo verso Prài dove virava per tornare in chiesa, dopo aver attraversato i *Feraröi*.

Anche a Frontale, ad aprire la processione erano gli angioletti vestiti di bianco con le ali sulle spalle, seguivano i confratelli, dei quali uno reggeva la croce, due i solferari e quattro il grande stendardo, poi i giovani, che si sostituiscono ai confratelli nel portare il baldacchino sotto al quale c'era il Prete col Santissimo, le confraternite femminili con le loro croci lignee, due paia di *solferài* e due piccoli stendardi: prima avanzavano le figlie di Maria, ossia le donne nubili, che portavano sul capo un velo in tulle bianco di forma quadrata o triangolare e al collo un nastro celeste con una medaglia lobata con incisa l'immagine della Madonna tra due angeli oranti, poi le consorelle vestite in costume: la gonna lunga plissettata di mezzalana ed il grembiule crespato a mezza vita, il fazzoletto bianco con le frange, ricamato negli angoli, e la medaglia legata a un nastro rosso con l'effigie della Madonna da un lato e l'ostensorio sull'altro. Chiudevano il corteo gli adulti: prima gli uomini, poi le donne.



*Foto 5*  
 Proprietà: Pini Graziella  
 Processione del Corpus Domini - Anno 1940/41  
 I confratelli che portano il baldacchino, partendo da quello davanti a sinistra (guardando la foto) sono: Mario dal Pozzo (Magnàn), Umberto Mazzoleni (Boràcia) e Martino Salvalai.  
 Il prete a sinistra dell'ostensorio è don Magatelli, ai tempi parroco di Tiolo.



*Foto 6*  
 Proprietà: Pini Graziella  
 Processione del Corpus Domini all'imbocco di via San Francesco (sullo sfondo è ben visibile la *noghèra di Iazzarón*) - anno 1946/47 -

lebrazione della messa, sul sagrato si forma la processione diretta al campo santo per il rito della sepoltura.

Un cenno particolare meritano quei cortei che si svolgevano per solennizzare il commiato di persone autorevoli o particolarmente illustri per il paese. In questi casi la partecipazione popolare era di massa, forse maggiore di quella che si riscontrava nelle festività finora descritte, perché il culto e il rispetto per i morti era, ed è tutt'oggi, molto sentito. Tutti, quindi, procuravano di essere presenti per dare l'estremo saluto all'estinto. Non mancavano le confraternite e la rappresentanza di eventuali comparti sociali, militari o professionali, dei quali il defunto in vita aveva fatto parte. Di solito interveniva anche il corpo musicale. Affinché potesse restare un

Per l'intera durata della sfilata processionale le campane venivano suonate a distesa dai giovani del paese, che salivano sul campanile per azionarle direttamente dal loro sostegno.

L'attuale percorso va dalla chiesa verso il cimitero, e da lì alla *Masgiòn di Tuniàt* per risalire la strada comunale e tornare quindi nella parrocchiale.

### Processioni funebri

Le più comuni e meste processioni sono quelle che si svolgono in occasione dei funerali. Il feretro viene accompagnato dalla casa alla chiesa da un corteo guidato dal sacerdote con i chierichetti che recano la croce astile, il contenitore dell'acqua santa e l'aspersorio, al quale si accodano parenti, amici e vicini di casa. Al termine della ce-



Foto 7

Proprietà: Gambarri Luciano  
Funerali del Prevosto don Giovanni  
Zubiani - 7 Giugno 1934

ricordo vivo della cerimonia, veniva persino effettuato un servizio fotografico della processione.

Molte fotografie furono scattate per esempio in momenti diversi in occasione delle esequie di don Giovanni Zubiani, scomparso nel 1934: rimangono istantanee della discesa da via Zubiani, al Dosso, nel vecchio cimitero. È presumibile che tutte le famiglie sondaline abbiano voluto avere un'immagine per ricordare i funerali del loro prevosto.

Un altro funerale che ebbe solenne celebrazione fu quello dell'eroe sondalino Quinto Peiti, caduto in guerra nel 1941: nella foto pubblicata, oltre alle innumerevoli persone, ai confratelli e alle consorelle, si possono notare le rappresentanze militari.

E' interessante ricordare poi come venivano svolti i funerali dei bambini a Frontale: aprivano il corteo i bimbi dell'asilo che indossavano la loro "divisa": i maschietti con il grembiule ed il cappellino rigato di bianco e azzurro, le femmine di bianco e rosa. Seguivano gli altri bambini vestiti da angioletti: abito bianco e ali applicate alle spalle. Il piccolo feretro, decorato con fiori di carta e nastri colorati era portato dal padrino o dai bambini. Le campane suonavano a festa, perché il piccolo defunto era considerato un *èng(h)el* "un angelo". Alla cerimonia seguiva una sorta di festiciola:

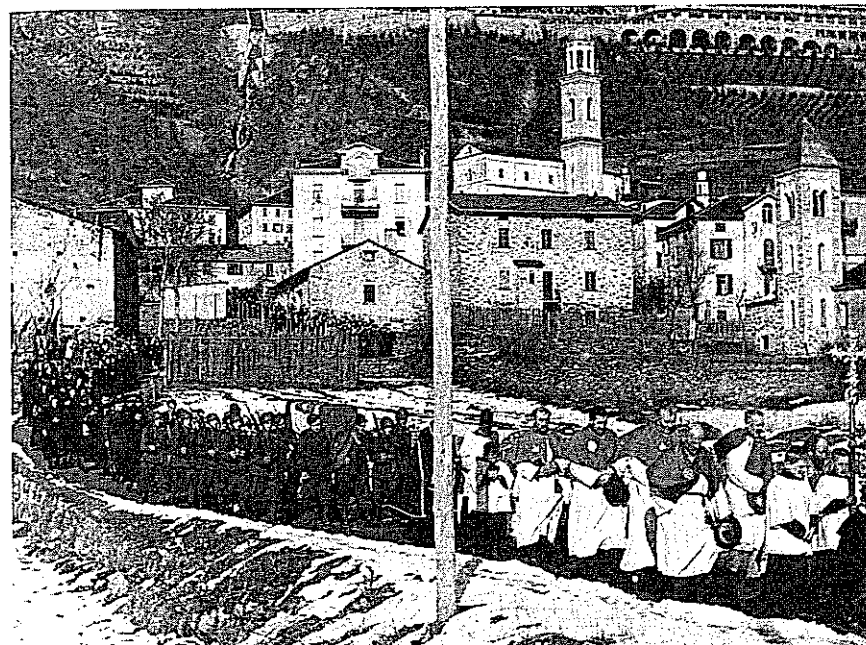


Foto 8

Proprietà: Gambarri Luciano  
Funerali del caduto in guerra Quinto Peiti - Anno 1941  
Da sinistra: i chierichetti sono Martino Muscetti (Pitòr) e Massimo Zubiani (figlio di Mario de Biàsc). Tra i confratelli che seguono sono stati riconosciuti Giuseppe Cenini (Pifòni), l'uomo con la barba che spunta appena dietro i due bambini; Donato Cenini che si tiene il mantello; Muscetti Martino di Eugenio di Sommacologna; Tommaso Capitani (dela Cuca) e Battista Bianconi (Gòc'). L'ultimo confratello è Giuseppe Castelli (Capelina). Tra coloro che portano la bara, davanti a sinistra scorgiamo Azeglio Garavatti.

agli adulti veniva offerto un bicchiere di vino bianco, ai bambini venivano regalate alcune monetine.

<sup>15</sup> Don Gianni Sala ci informa che don Giovanni Domenico Zubiani, nato a Sondalo il 7 giugno 1869, fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1892. Dopo essere stato canonico di Sondalo per 15 anni, fu eletto a succedere allo Zaccaria il 7 gennaio 1907 ed ebbe il *placet* governativo il 10 febbraio successivo. Predicatore valente e pastore zelantissimo, dedicò particolari cure agli ammalati e ai bisognosi, tanto che la popolazione tutta, si può dire, guardava a lui come un padre. Per molti anni, prima dell'arrivo dei cappellani, provvide anche all'assistenza religiosa dei degenti delle case di cura di Pineta, l'Abetina e Vallesana. Per la formazione morale e religiosa dei più piccoli che frequentavano l'asilo chiese ed ottenne l'aiuto delle Suore della Presentazione. Da quell'uomo attivo e dinamico che era curò il restauro di quasi tutte le chiese sussidiarie e infine provvide alla costruzione della nuova casa parrocchiale di Via Pisacane. Altre doti d'animo che resero caro e simpatico alla popolazione il prevosto Zubiani furono l'arguzia e lo spirito umoristico. Morì il 5 giugno 1934 in conseguenza di una caduta su Monte di Felèit dove s'era recato per l'assistenza religiosa ad un ammalato.

## Processioni soppresse

Gli anziani non possono rammentare proprio tutto. E allora ci vengono in aiuto le cronache curate da sacerdoti zelanti, grazie alle quali ricaviamo altri tasselli utili a ricomporre il quadro delle variegate consuetudini religiose di un tempo. L'infaticabile storico don Gianni Sala Peup, prevosto di Sondalo, sul bollettino *Voce Sondalese* n. 2 dell'anno 1998, ha pubblicato un breve articolo, che qui di seguito si riporta integralmente, che riguarda una processione dalle radici antichissime, che veniva svolta il lunedì di Pasqua:

### Antiche usanze pasquali sondaline

#### *La visita alle sette chiese*

*Nel libro della cronaca parrocchiale il prevosto Zubiani<sup>15</sup> scrive: "Lunedì di Pasqua: benché festa recentemente soppressa con decreto del sommo pontefice Pio X, pure non si potrebbe tralasciare questo giorno senza malcontento del popolo. Si fanno dunque le funzioni regolari e dopo i vesperi di fa la VISITA DELLE SETTE CHIESE. Vestono la divisa le diverse confraternite e si comincia la prima visita nell'oratorio di s. Antonio di Padova (l'oratorio dei confratelli). Si procede cantando le litanie dei Santi a s. Marta, poi s. Agnese, s. Rocco, s. Francesco, S. Dorotea (l'oratorio delle consorelle) e si finisce in chiesa parrocchiale".*

Questa vecchia usanza è del tutto scomparsa e dubito che qualche sondalino ancora se ne ricordi.

Interessante comunque sapere l'origine e il significato. La pratica è nata a Roma ed è antichissima. Andata in disuso, fu ripristinata e raccomandata da san Filippo Neri e dalla congregazione dell'Oratorio da lui fondata, che la raccomandavano ai pellegrini come itinerario spirituale. Le sette chiese romane oggetto della visita erano: s. Pietro, s. Paolo fuori le Mura, s. Giovanni in Laterano, s. Maria Maggiore, s. Lorenzo fuori le Mura, s. Sebastiano fuori le Mura e s. Croce in Gerusalemme.

Ricordava, secondo alcuni, le sette effusioni del sangue di Cristo e cioè la circoncisione, il sudore dell'orto, la flagellazione, la coronazione di spine, la crocifissione delle mani, la crocifissione dei piedi, l'apertura del costato. Secondo altri, invece la pratica era da collegarsi ai sette dolorosi viaggi di Cristo, dal cenacolo ai Getsemani, alla casa di Anna e poi di Caifa. Quindi da Pilato, da Erode e ancora da Pilato, per terminare sul Calvario.

La visita non era necessariamente collegata all'Anno santo, ma negli anni giubilari registrava partecipazioni di massa. Era una pratica penitenziale, ma con la meditazione ispirata ai misteri ai quali le chiese erano dedicate. Il pellegrinaggio compiva un vero e proprio cammino spirituale. A questo proposito san Filippo Neri scriveva: *"Prima che si metta in via per fare questo santo pellegrinaggio ciascuno de fratelli deve alzare la sua mente a Dio, offrendoli la sincerità del suo cuore con proposito di voler la sola gloria di Sua Divina Maestà... Fermata l'intenzione, si porrà attendere alle seguenti meditazioni dell'effusioni del sangue di Nostro Signore Gesù Cristo e in vigor di tanto prezzo supplicar l'Eterno padre che ci conceda quanto li domandiamo. Et perché sette sono le chiese che visiteremo, sette effusioni parimenti si porranno considerare, aggiungendo al fin di ciascheduna, la dimanda della liberatione da un peccato mortale et la virtù contraria e un dono dello Spirito santo..."*

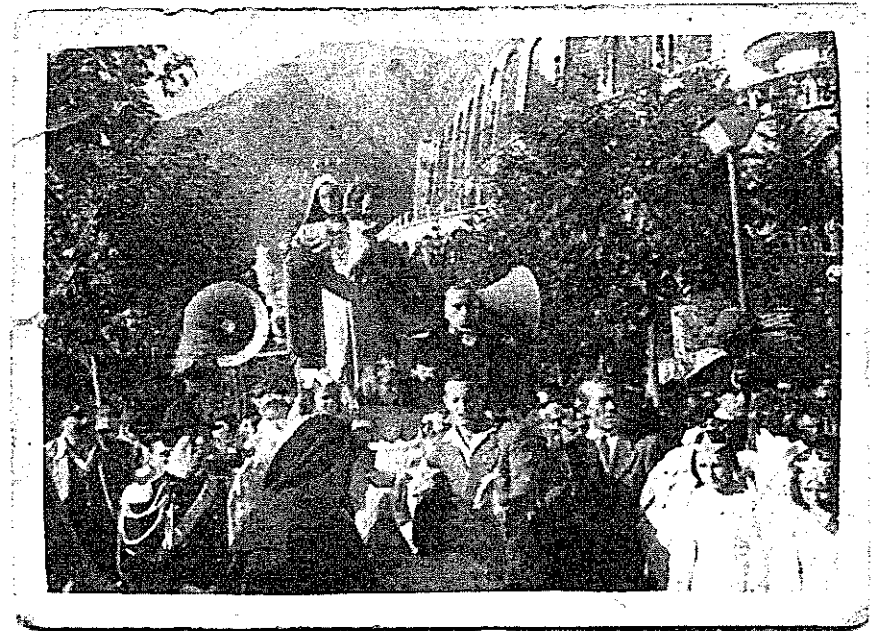


Foto 9

*La processione della Madonna Pellegrina, al Villaggio Sanatoriale (1949). L'uomo al centro della foto vicino alle bambine è uno Zubiani, figlio di Mario de Biàsc, e quello appena a destra è Bortolo Garavatti (Giusùf).*

E' utile infine fare menzione della tappa a Sondalo, nel 1949, della miracolosa "Madonna pellegrina", di cui rimane testimonianza in una foto dell'epoca. Il simulacro della Vergine, apparsa nel 1830 a Parigi a santa Caterina Labouré, condotto in corteo presumibilmente lungo i viali del



Villaggio Sanatoriale "E. Morelli", nell'istantanea appare attorniato da bimbe vestite da angioletti con anche una stella in fronte. La solennità della processione e la notevole importanza pubblica che deve avere rivestito sono attestati dai due carabinieri in alta uniforme, che si notano ai lati della statua.

## Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale va: a don Gianni Sala, a don Mario Simonelli e a don Remo Bracchi, che con la loro solerzia e pazienza hanno colmato le tante lacune storiche e religiose degli autori; alla suor Laura e alla suor Roberta, che conservano ancora un lucido ricordo degli aspetti coreografici e organizzativi delle perdute processioni.

Grazie anche alla ProLoco di Sondalo, in particolar modo a Luciano Gambarri (che gentilmente ci ha concesso di pubblicare fotografie di sua proprietà) e a Nadia Garavatti; a Angelina Capitani (che in qualità di ex "capa" delle consorelle ci ha prestato e lasciato fotografare la loro medaglia), e alle tante persone interpellate che volentieri hanno collaborato, coi loro ricordi, alla stesura del presente articolo, e in particolare: Oreste Lupessi, Marisi e Valeria Mazzoleni, Pina Bianchi, Leandra Pozzi, Lina Togni, Serafina Valmadre, Metilde Zubiani, Martino Muscetti e Dalmazia Simonelli.